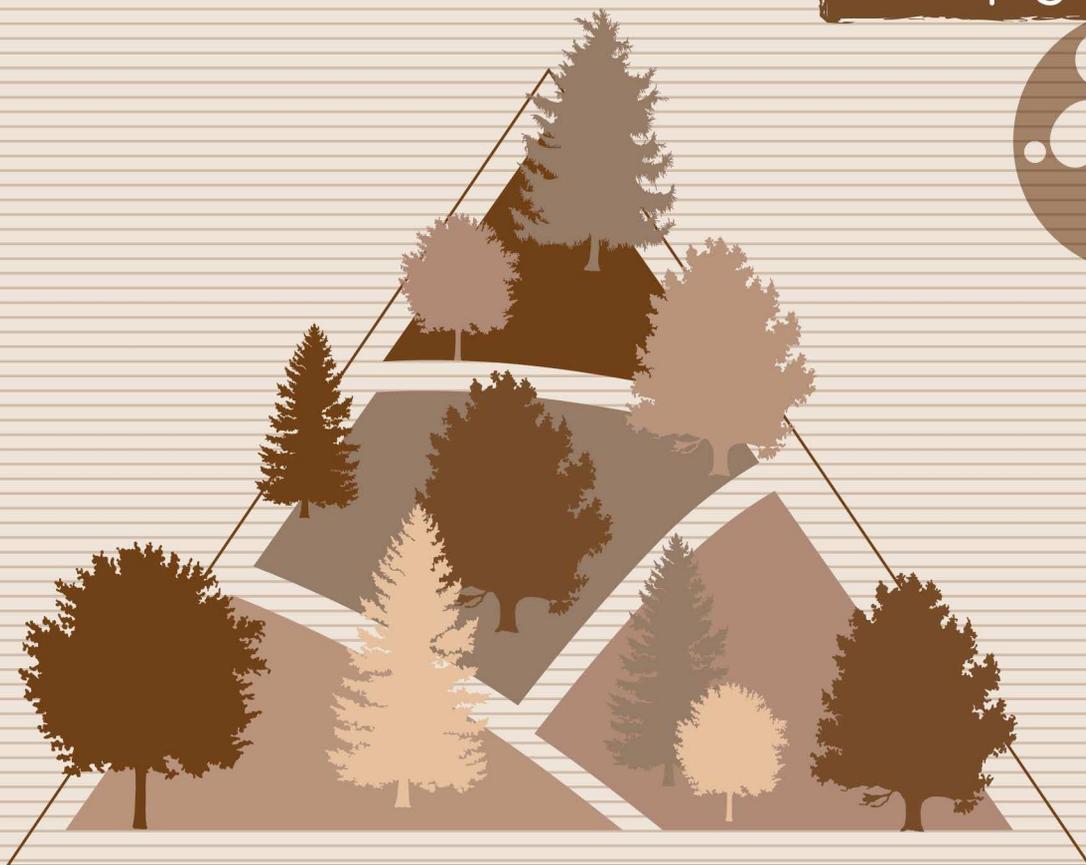


ALBERI CHE TOCCANO IL CIELO

STRADA DELLE CULLACCE

Campigna (FC)



NOTIZIE UTILI

Lunghezza complessiva:

circa 10 km andata e ritorno, i pannelli a rilievo si trovano nei primi 3 km.

Dislivello: il percorso è sostanzialmente pianeggiante.

Periodo consigliato:

il sentiero è percorribile tutto l'anno, ma i pannelli interpretativi non saranno presenti nel periodo invernale (indicativamente da novembre ad aprile).

Accesso:

il percorso inizia subito dopo la sbarra che impedisce l'accesso ai veicoli.

Accessibilità:

il sentiero è percorribile a piedi e in bicicletta.

Il percorso è dotato di fondo ghiaiato e diversi punti di sosta.

Comportamento:

ci troviamo in un Parco Nazionale e quindi è opportuno il massimo rispetto per l'ambiente. Si raccomanda, inoltre, il massimo rispetto per le strutture quali pannelli, tavoli e panche, cartellini e staccionate.

ALBERI CHE TOCCANO IL CIELO

STRADA DELLE CULLACCE



Benvenuti sul percorso didattico "Alberi che toccano il cielo". Ci troviamo a Campigna, nel cuore delle Foreste Casentinesi, siamo all'inizio della strada delle "Cullacce", che sembra fatta apposta per immergersi in una lezione all'aperto: facilmente raggiungibile e percorribile, presenta lembi di foresta straordinari e alberi monumentali.

La strada è lunga 5 km e termina alle Cullacce, alle porte di Sasso Fratino: centro "simbolico" del Parco, Riserva Naturale Integrale dal 1959 e insignita del Diploma Europeo delle Aree Protette dal 1985.

Durante il percorso non incontreremo solo piante: prestate attenzione ai suoni, agli odori e ai movimenti intorno a voi, potreste fare qualche incontro interessante con le tante specie animali che vivono in questo luogo! Infine, ma non meno importante, vi è l'acqua: l'agente modellante del paesaggio per eccellenza! Lungo la strada si incontrano diversi torrenti.



INTRODUZIONE

Quando nel lontano 1955 mi è stata affidata la gestione delle Foreste Casentinesi, la strada delle Cullacce si presentava come ora, dopo sessant'anni: a fondo bianco di tre metri circa di larghezza: una vera strada forestale costruita per il controllo della foresta e in particolare per agevolare il trasporto del legname. In quell'anno, in fondo alla strada - alle Cullacce appunto - era ancora in funzione una teleferica che aveva già esboscato qualche migliaio di metri cubi di legname da opera e di legna da ardere.

La strada avrebbe dovuto proseguire per congiungersi a quella proveniente dalla Lama, al di là del crinale di Pian del Pero che separa i due rami del Bidente in prossimità delle sue sorgenti. Ma i lavori per la costruzione erano stati bloccati dalla guerra.

Negli anni '60, quando c'è stata la possibilità di riavviare il completamento della strada, era già stata istituita la Riserva Naturale Integrale di Sasso Fatino che ne imponeva la deviazione al di fuori dal territorio protetto.

Così avvenne che con l'istituzione delle riserve naturali e del Parco Nazionale i tagli del bosco e le teleferiche forestali da quei luoghi fossero del tutto banditi.

A monte e a valle della strada, il bosco invece è cambiato, gradualmente, lentamente: ha avuto modo di evolversi in modo del tutto naturale,

di conservare esemplari di notevoli dimensioni che altrimenti sarebbero stati utilizzati, di accrescere la propria biodiversità, di assumere valori più interessanti dal punto di vista paesaggistico oltre a quello naturalistico.

Nel quadro nazionale della nostra ancor scarsa sensibilità ecologica, l'iniziativa del Parco di creare lungo quella vecchia strada forestale un percorso didattico è davvero importante: far conoscere meglio piante ed animali del bosco può far apprezzare, addirittura amare, quegli elementi essenziali di un sistema ecologico che più semplicemente potremmo chiamare bosco.

È forse questo dell'educazione naturalistica - ambientale il modo più efficace per garantire ai nostri boschi un migliore futuro, e non soltanto nelle aree protette da parchi e riserve, ma anche dove sia consentito un normale, auspicabilmente ben regolato, sfruttamento economico.

Dr. Fabio Clauser

(Amministratore delle Foreste Casentinesi dal 1955 al 1973)

INTRODUZIONE



Lungo i sentieri del Parco si incontrano numerose piante e anche se non siamo esperti possiamo apprezzarne le differenze: alcune sono imponenti, altri esili, le foglie possono essere semplici o composte da più foglioline, palmate, cuoriformi, ovali, con margine liscio o seghettato. Le cortecce grigie, marroni, rugose o scanalate. E poi quanti colori! In estate ci sono tantissimi “verdi”: chiari, scuri, lucidi o opachi. In autunno alcuni lasciano il posto a colori caldi, come il giallo dorato, l’arancione e il rosso.

Lungo il sentiero vi sono alcuni pannelli informativi con modelli e sagome per permettere il riconoscimento degli alberi. Le altre specie arboree sono individuate da cartellini fissati su pali in corrispondenza delle piante più interessanti. Lungo il percorso alcuni cartellini aggiuntivi indicano esemplari di pregio delle specie già individuate ... potrete così mettere alla prova le vostre conoscenze! Il nostro vuole essere un invito a percorrere, osservare e riconoscere ... un invito ad amare e rispettare la Foresta che oggi ci ospita.

Elenco delle specie trattate sui leggii:

ABETE BIANCO	<i>(Abies alba)</i>
FAGGIO	<i>(Fagus sylvatica)</i>
SORBO MONTANO	<i>(Sorbus aria)</i>
ACERO RICCIO	<i>(Acer platanoides)</i>
TASSO	<i>(Taxus baccata)</i>
TIGLIO NOSTRANO	<i>(Tilia platyphyllos)</i>
TIGLIO SELVATICO	<i>(Tilia cordata)</i>
ACERO MONTANO	<i>(Acer pseudoplatanus)</i>
MAGGIOCIONDOLO	<i>(Laburnum anagyroides)</i>
CARPINO NERO	<i>(Ostrya carpinifolia)</i>

Elenco delle specie indicate da cartellini:

SAMBUCO NERO	<i>(Sambucus nigra)</i>
PERASTRO	<i>(Pyrus pyraster)</i>
CASTAGNO	<i>(Castanea sativa)</i>
CILIEGIO	<i>(Prunus avium)</i>
SALICONE	<i>(Salix caprea)</i>
SORBO DEGLI UCCELLATORI	<i>(Sorbus aucuparia)</i>
ORNIELLO	<i>(Fraxinus ornus)</i>
NOCCIOLO	<i>(Corylus avellana)</i>
FRASSINO MAGGIORE	<i>(Fraxinus excelsior)</i>
CERRO	<i>(Quercus cerris)</i>
CIAVARDELLO	<i>(Sorbus torminalis)</i>
ACERO OPALO	<i>(Acer opalus)</i>
OLMO MONTANO	<i>(Ulmus glabra)</i>



POSTAZIONI CON LEGGIO

1	ABETE BIANCO	6	TIGLIO NOSTRANO
2	FAGGIO	7	ACERO MONTANO
3	SORBO MONTANO	8	ALBERI MORTI
4	ACERO RICCIO	9	MAGGIOCIONDOLO
5	TASSO	10	CARPINO NERO

1 CHILOMETRI PERCORSI

 CORSO D'ACQUA

 ALBERO CON CARTELLINO

 ABETINA

 BOSCO DI LATIFOGLIE



IL PERCORSO

Sulla bacheca iniziale, subito dopo la sbarra che blocca l'accesso ai veicoli, troviamo la mappa in rilievo del percorso. Sono indicate le posizioni dei singoli leggi, dei pali con cartellini e altri elementi del paesaggio. Prima di intraprendere la strada esaminiamo con cura la mappa.

ABETE BIANCO

Abies alba

È una tipica specie europea, in genere cresce al di sopra degli 800 metri di quota, di solito in associazione con il faggio. Le abetine, boschi puri di abete bianco, sono di origine artificiale. L'abete bianco è una specie longeva, con esemplari di oltre 300 anni. Ha un portamento colonnare e può raggiungere grandi dimensioni, superando i 40 metri di altezza e i 2 metri di diametro. La chioma è piramidale e i rami crescono perpendicolari al fusto. La corteccia è liscia di colore bianco-grigio opaco negli esemplari giovani, con l'invecchiamento si ispessisce e si fessura, diventando più scura. Le foglie sono aghi appiattiti, disposti a pettine, di colore verde scuro nella pagina superiore e verde argento in quella inferiore. Fiorisce tra aprile e maggio. Le pigne, o coni, hanno forma cilindrica e portamento eretto.





Il legno è utilizzato in falegnameria e carpenteria. Un prodotto tipico del Parco è la pregiata *Melata d'Abete*, un miele prodotto dalle api che raccolgono la secrezione zuccherina dei parassiti delle abetine. Per millenni questa specie è stata favorita dall'uomo che ha creato estese abetine; i primi custodi e coltivatori furono i monaci camaldolesi, fu poi la volta dell'Opera del Duomo di Firenze, che impiegò il legname per la costruzione di S. Maria del Fiore e rifornì i cantieri navali di Pisa e Livorno. Infine, il boemo Karl Simon migliorò le formazioni esistenti e ne realizzò delle nuove. L'abete bianco è impiegato in fitoterapia e farmacologia per il suo alto potere terapeutico. Un tempo era utilizzato durante il periodo natalizio come albero di Natale, oggi è stato soppiantato in questo uso dall'abete rosso.

La prossima specie che si incontra è il sambuco nero, indicato da un cartellino fissato ad un palo.



FAGGIO

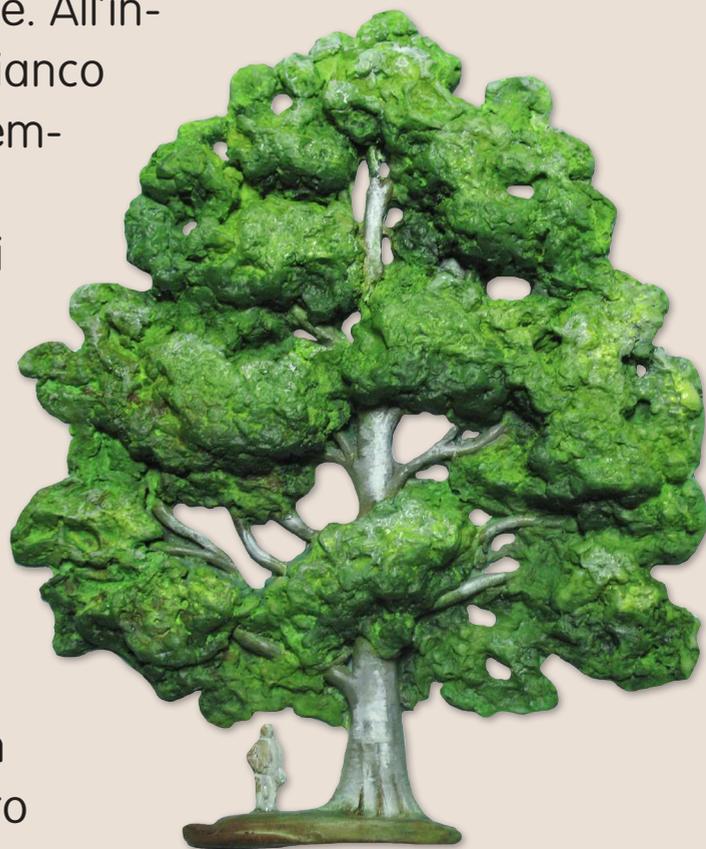
Fagus sylvatica

Il faggio è l'albero simbolo dell'Europa e dell'Appennino. Nella fascia montana, al di sopra degli 800 metri dove il clima è più fresco e umido, questa specie costituisce veri e propri boschi: le faggete.

Le solenni faggete dello storico complesso delle Foreste Casentinesi sono un emblema nazionale e spiccano nel panorama europeo per lo straordinario stato di conservazione. All'interno del Parco, faggio e abete bianco vantano il maggior numero di esemplari di interesse monumentale.

Il faggio può raggiungere i 40 m di altezza e superare il metro e mezzo di diametro. La chioma è ampia e di forma ovale. Riconoscerlo è facile grazie alla corteccia sottile e di colore grigio-argenteo.

Le gemme sono affusolate, lunghe fino a 3 cm. Le foglie sono alterne, semplici, ovali - ellittiche, con evidenti nervature e margine intero e ondulato. Il colore delle foglie è ver-





de lucido in primavera e giallo-rosso in autunno. Fiorisce a maggio. I semi, chiamati faggioline, sono avvolti in un involucro che ricorda il riccio del castagno.

Il legno, rigido e resistente, è impiegato in falegnameria per la realizzazione di mobili, un tempo veniva usato per fabbricare utensili, giocattoli, strumenti artigianali da lavoro e altro ancora. E' anche un ottimo combustibile. Il frutto, molto ricco di sostanze grasse, è un indispensabile alimento per diversi animali. Le faggioline, se arrostate, possono essere utilizzate come surrogati di castagne, nocciole o mandorle, se tostate sostituiscono il caffè.

La prossima specie che si incontra lungo il percorso è il perastro, indicato da un cartellino. Dopo troveremo il castagno.



SORBO MONTANO

Sorbus aria

Arbusto o piccolo albero che può raggiungere i 15 m di altezza. E' presente in tutta la penisola italiana, è una specie tipica della fascia montana. Si trova all'interno del bosco di latifoglie, nelle radure, lungo le pendici assolate, i versanti rocciosi e le scarpate. Resiste bene all'aridità e alle basse temperature.

Diffuso soprattutto alle quote superiori del Parco, è presente con singoli individui sparsi, all'interno della faggeta e del bosco misto. La chioma ha forma ovale ed è piuttosto fitta, il fusto è eretto, la corteccia è grigia e liscia negli esemplari giovani, bruno-nerastra e fessurata in quelli maturi. Spesso lungo il tronco sono presenti macchie bianche lenticolari.

Le foglie sono semplici, alterne, con un breve picciolo. Hanno una forma ovale con margine seghettato; la pagina superiore è verde lucido, mentre





quella inferiore è bianco-argentata con nervature molto evidenti.

I fiori sono bianchi, i frutti sono bacche ovali di color rosso arancio e polpa gialla.

Il legno è duro e pesante, anticamente era impiegato per costruire viti da torchio, pezzi di mulino sottoposti a sforzi, carri, ma anche utensili e flauti. I frutti, farinosi e insipidi, sono impiegati per produrre marmellate, gelatine e salse per la carne; in passato, in periodi di carestia, erano mescolati al pane.



ACERO RICCIO

Acer platanoides

Specie presente nell'Italia centro-settentrionale, cresce nei boschi misti e nelle faggete. Riconoscerlo non è difficile, ma occorre ricordare che nel Parco esistono diverse specie di aceri: riccio, montano, campestre, minore e opalo, vi è poi l'acero di Ungheria, una varietà dell'acero opalo. L'acero riccio è diffuso in tutta l'area del Parco, dalla zona collinare fino all'inizio della zona montana (1300-1400 metri di quota). Tra gli aceri è il più esigente in termini di suolo, richiede infatti terreni profondi e freschi. Raggiunge a maturità i 15-25 metri di altezza, il diametro del tronco arriva ad un metro. La corteccia è grigio-nerastra, negli alberi adulti è finemente fessurata in senso longitudinale.

A prima vista l'acero riccio può essere confuso con l'acero montano, ma si distingue per alcuni caratteri. Le foglie sono più piccole di quelle dell'acero montano, presentano

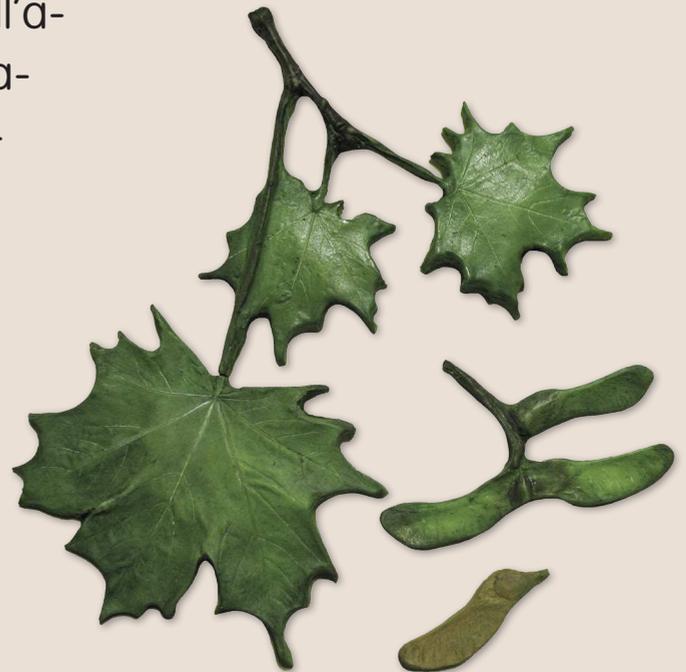




cinque lobi appuntiti con margini dentati e sono di colore verde lucente su entrambi i lati. Fiorisce tra aprile e maggio, i fiori sono eretti e organizzati in corimbi. I frutti, come per tutti gli aceri del Parco, hanno l'aspetto di un'elica che ha la funzione di disperdere il seme.

Nell'acero riccio e nell'acero montano i frutti sono riuniti in coppie, dette disamare, cioè composte da due "samare", ognuna delle quali contiene un seme.

Il legno è meno pregiato di quello dell'acero montano. Per la sua facile lavorazione è apprezzato in scultura, e viene impiegato per la realizzazione di carri.

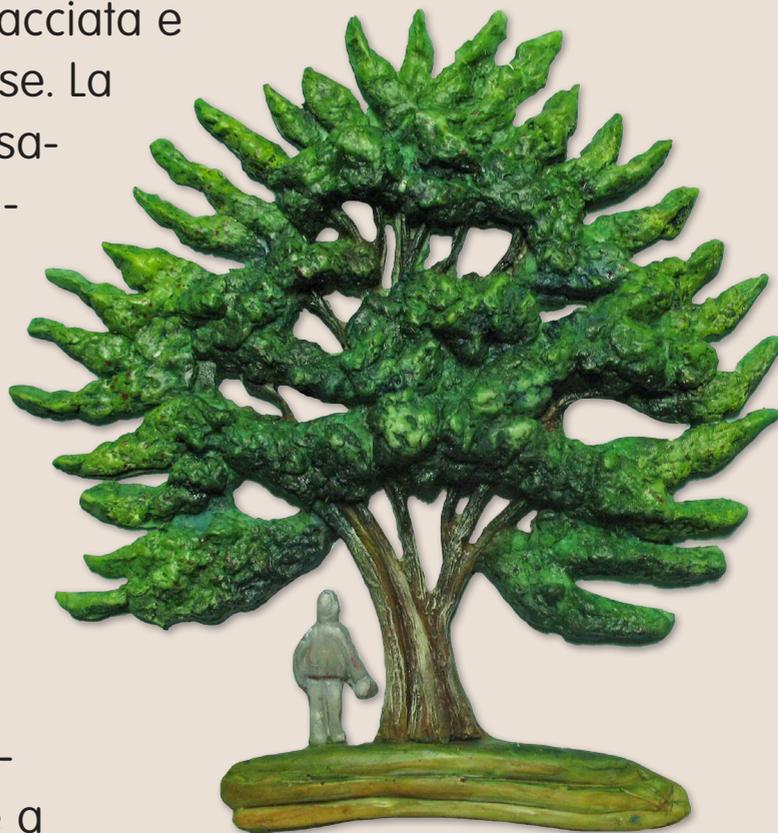


TASSO

Taxus baccata

Albero o arbusto sempreverde può superare anche i 20 m di altezza. Cresce all'interno di boschi in piccoli gruppi o esemplari isolati. Nel Parco si trova alle quote più elevate, nelle faggete o nelle abetine, spesso associato all'agrifoglio. Cresce molto lentamente e può essere molto longevo, si conoscono diversi esemplari plurisecolari, alcuni si trovano lungo la strada delle Cullacce. Il tasso ha un aspetto caratteristico: la chioma è scura, un po' schiacciata e il tronco si ramifica sin dalla base. La corteccia è di colore bruno-rossastra, liscia negli esemplari giovani, si squama con l'età.

È una specie dioica, questo significa che esistono esemplari che portano i fiori maschili e producono il polline ed esemplari femminili che producono i frutti. Anche se il tasso appartiene al gruppo delle conifere non produce le tipiche pigne. Fiorisce da aprile a





maggio, i semi sono contenuti in una "bacca" carnosa chiamata arillo, la forma ricorda una piccola coppa e all'interno è contenuto un seme nero. Le bacche hanno un aspetto caratteristico: all'inizio sono di colore verde e poi diventano rosso vivo con la maturità.

Il tasso contiene in quasi tutte le parti della pianta un alcaloide molto velenoso, questa tossina ha ispirato per il tasso il soprannome di "albero della morte". E' una specie protetta a livello regionale sia in Emilia-Romagna

che in Toscana. In antichità il suo legno veniva impiegato soprattutto per la fabbricazione di archi e frecce, grazie alla sua elasticità e resistenza alla trazione.

È una specie molto antica, quasi un fossile vivente, già presente nell'era terziaria ed è giunta sino a noi sopravvivendo alle glaciazioni del quaternario. Oggi è spesso coltivata in parchi e giardini a scopo ornamentale.



I TIGLI

Tilia platyphyllos e *Tilia cordata*

Nel Parco esistono due specie di tigli: il tiglio nostrano o a foglie larghe (*Tilia platyphyllos*) e il tiglio selvatico (*Tilia cordata*).

Il tiglio nostrano ha un aspetto più massiccio, può superare i 35 metri di altezza e i due metri di diametro, il tiglio selvatico è più piccolo, raggiunge i 25 metri di altezza e il metro e mezzo di diametro.

I tigli si associano ad altre specie nelle faggete e nelle abetine. Nel Parco crescono nella fascia collinare e submontana e a volte arrivano sino alla parte inferiore della fascia montana. In associazione con gli aceri crescono nelle zone di forra e nelle vallecole più strette, formando un habitat molto particolare e protetto.

Di fronte al leggio cresce un tiglio nostrano, riconoscibile per la struttura massiccia, il tronco grosso con rami numerosi, la chioma arrotondata sulla cima e ricca di foglie. La corteccia inizialmente è liscia e grigiasta, con la maturità si creano fessure verticali. Le foglie sono alterne, grandi e con evidenti





nervature, la forma è asimmetrica simile a quella di un cuore, il margine è seghettato. Il tiglio selvatico si distingue per le foglie più piccole, lunghe 3-9 cm.

I fiori del tiglio nostrano sbocciano tra maggio e giugno, sono profumati e uniti da un lungo picciolo ad una grossa ala, che ha la funzione di trasportare i frutti a distanza. I fiori del tiglio selvatico sono più numerosi e meno profumati, inoltre fioriscono più tardi, iniziano a giugno per terminare a luglio, i frutti sono più fragili.

Il legno dei tigli è tenero ed elastico, viene impiegato per lavori artigianali. I tigli sono noti per le proprietà melifere. I fiori, una volta essiccati, vengono utilizzati per la realizzazione di tisane e infusi.

Il tiglio nostrano cresce in tutta la penisola, preferisce terreni fertili e profondi. Il tiglio selvatico è presente nelle zone centro-settentrionali. Scendendo verso sud si incontrano forme ibride.

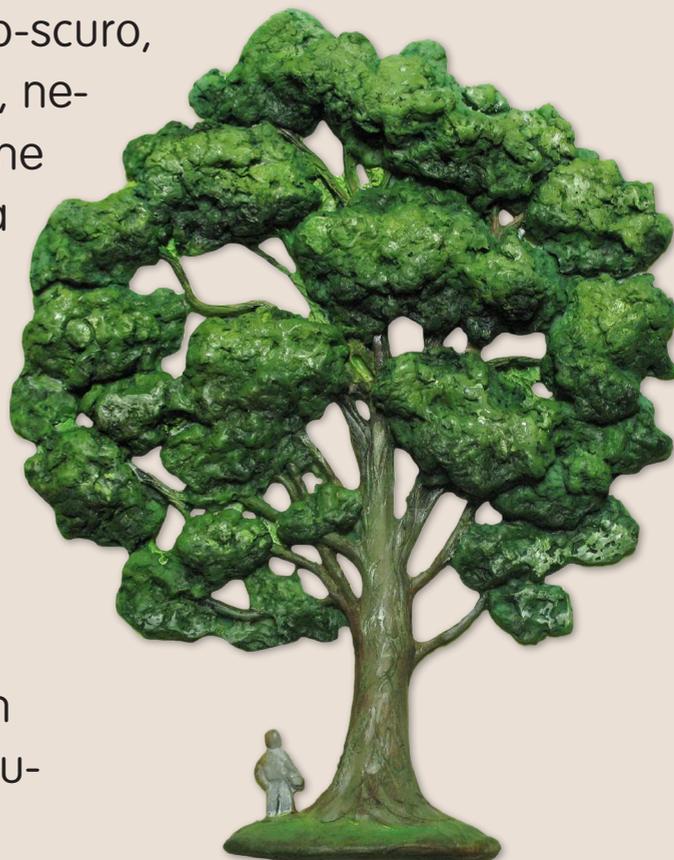


ACERO MONTANO

Acer pseudoplatanus

Specie tipica dei boschi montani, in Appennino cresce fino a 1500-1600 metri di quota. Nel Parco è diffuso nella fascia più alta dove con singoli individui sparsi cresce associato al faggio, all'abete bianco e altre specie. Ha un portamento maestoso, con chioma densa e rotondeggiante, formata da pochi e grossi rami. E' una specie longeva, se libero di svilupparsi raggiunge i 30-40 metri di altezza e il metro e mezzo di diametro. La corteccia è di colore grigio-scuro, si presenta liscia allo stato giovanile, negli esemplari adulti si scaglia in lunghe e grandi placche irregolari simili a quelle del platano.

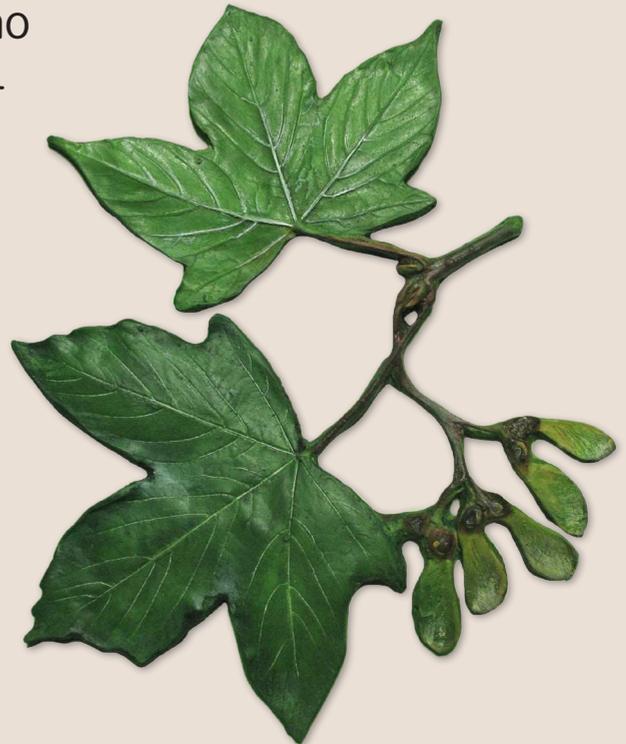
Le foglie sono semplici e opposte, formate da un picciolo robusto e allungato e da una grande lamina. La foglia è suddivisa in cinque lobi profondi e acuminati, con denti irregolari. Di colore verde scuro nella pagina superiore e verde più chiaro in quella inferiore. Fiorisce tra aprile-giugno, i fiori sono piccoli e giallognoli.





All'inizio i frutti sono verdi e poi diventano rossicci, sono muniti di un'ala simile ad un'elica, che ne favorisce la diffusione ad opera del vento. I frutti sono riuniti in coppie con le ali a "V" meno divaricata rispetto all'acero riccio. Il legno è molto pregiato, viene impiegato per realizzare strumenti musicali e mobili di pregio. Anticamente la linfa veniva estratta per produrre birra. L'acero montano è spesso utilizzato nei rimboschimenti.

Le prossime specie che si incontrano sono il ciliegio e il salicome, indicati da cartellini. Subito dopo troveremo il castagno.

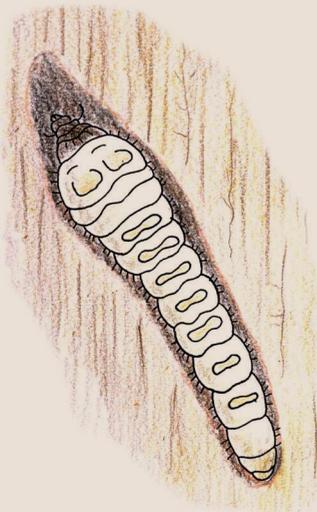


GLI ALBERI MORTI

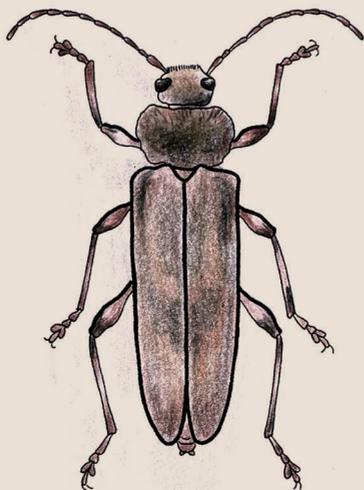
Dopo tanti alberi dalle forme più varie siamo giunti di fronte a due esemplari morti da tempo, niente più foglie e fiori, persino la corteccia è ormai scomparsa.

Anche se può sembrare difficile da credere siamo di fronte ad un vero e proprio "ristorante"! Molti organismi tra gli invertebrati e i funghi possono vivere solo grazie al legno degli alberi morti. Tanti animali si cibano del legno, usano il tronco come rifugio, per costruire il proprio nido e persino come "culla", vi depositano le uova e lasciano che le loro larve se ne nutrano indisturbate. Il legno degli alberi morti è una risorsa insostituibile della foresta!

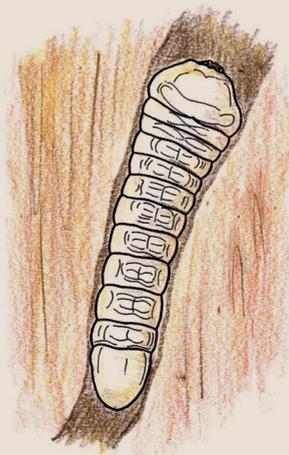
Gli insetti che vivono e si nutrono all'interno dei tronchi allo stadio lar-



Ilotrupe larva



Ilotrupe adulto



Cambrice larva



Cambrice adulto

vale si chiamano xilofagi, cioè mangiatori di legno. A loro volta queste gustosissime larve sono il cibo per altri animali, come ad esempio i picchi, che raggiungono le prede sotto le cortecce grazie al becco utilizzato per scavare. La specie più comune è il picchio rosso maggiore, ma da alcuni anni ha fatto la sua comparsa anche un'altra specie: il picchio nero, che per la sua grandezza ed eleganza è senza dubbio il re di questo importante gruppo di uccelli! Il suo arrivo è una delle prove che queste foreste stanno maturando: gli alberi morti e i loro numerosi inquilini sono uno dei simboli della biodiversità della foresta!



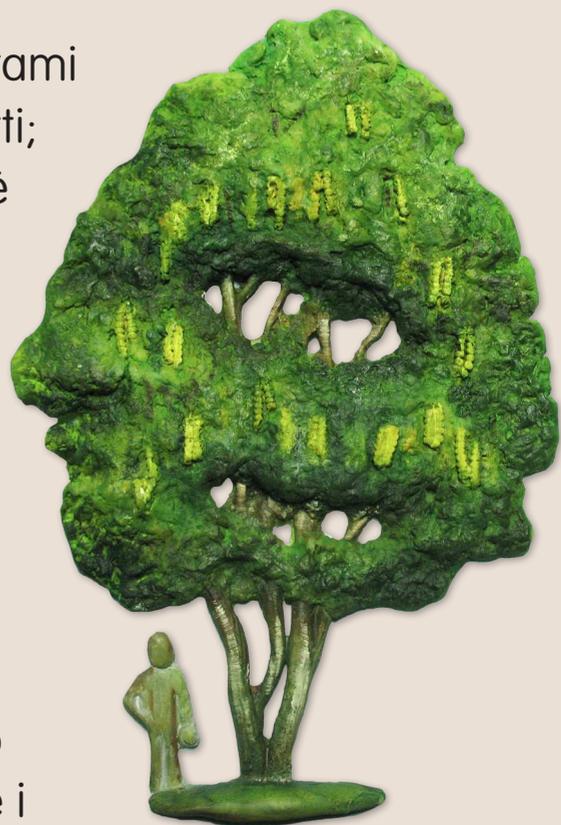
MAGGIOCIONDOLO

Laburnum anagyroides

Piccolo albero o arbusto può raggiungere i 10 m di altezza. In Italia la specie è diffusa in quasi tutta la penisola all'incirca fino ai 1000 m di quota. Nel Parco cresce soprattutto alle quote inferiori, collocandosi soprattutto nella zona dei boschi misti, dove può formare anche piccoli gruppi. Alle quote superiori si rinvengono con esemplari sparsi, i quali man a mano che si sale di quota vengono sostituiti dal maggiociondolo alpino (*Laburnum alpinum*).

La chioma è irregolare, formata da pochi rami eretti con numerosi getti laterali più corti; i rami giovani sono pelosi. La corteccia è liscia e di colore bruno-verdastro. Le foglie sono alterne e composte, ricordano il trifoglio: tre piccole foglioline ellittiche si attaccano ad un picciolo lungo e presentano la pagina inferiore pelosa.

Il nome della pianta deriva dai numerosi fiori gialli che, organizzati in racemi penduli lunghi fino a 30 cm, fioriscono, come si intuisce dal nome, nei mesi di maggio e giugno. Il frutto è un legume contenente i





semi, peloso e molto schiacciato. I semi sono velenosi e la pianta è tossica. Il legno è di qualità eccellente, duro, resistente e flessibile, veniva anticamente usato per fabbricare archi; era inoltre impiegato in liuteria per realizzare strumenti a fiato, come i flauti.

Le prossime specie che si incontrano lungo il percorso sono il sorbo degli uccellatori e l'orniello, indicati da cartellini.



CARPINO NERO

Ostrya carpinifolia

Albero che raramente può superare i 15 m di altezza. Specie mediterranea vive nell'Europa sud-orientale, in Italia è abbastanza frequente fino agli 800 m di quota come costituente importante del bosco misto: si associa a cerro, castagno, acero campestre, acero opalo, faggio, acero montano, carpino bianco e orniello. Cresce nei valloni freschi e nei versanti con esposizione nord.

La chioma è affusolata e conica. Data la scarsa longevità difficilmente si incontrano esemplari di interesse monumentale. La corteccia, di color bruno-grigiastro, inizialmente è liscia, poi con l'età si fessura formando scaglie verticali. Le foglie sono alterne, ovali, acuminate, con margine seghettato e con un breve picciolo. I fiori sono raggruppati in amenti penduli, quelli maschili compaiono in autunno e sono più lunghi di quelli femminili, che invece compaiono insieme alle foglie. L'infruttescenza è caratteristica, organizzata in grappoli pendenti formati da brattee (simili a sacchetti) che hanno la funzione di disperdere





il frutto in lontananza e proteggerlo fino alla germinazione.

La specie è sfruttata per la produzione di legna da ardere, grazie alla sua ottima proprietà di generare polloni e al rapido accrescimento.

È una specie molto resistente all'inquinamento, e per questo motivo è impiegata nelle alberature stradali, ma anche come pianta ornamentale in parchi e giardini.

Le prossime specie, che si incontrano lungo il percorso, indicate da cartellini sono: nocciolo, frassino maggiore, cerro e ciavardello



PUNTO PANORAMICO

Nel Parco i rilievi e le foreste suscitano un senso di grandiosità e immutabilità. In realtà studiando questo territorio scopriamo che si tratta solo di un'illusione: milioni di anni fa qui c'era un mare! Dopo il sollevamento del fondale, con la formazione delle montagne, l'evoluzione è proseguita. Le valli subiscono ancora oggi una lenta e continua erosione.

Approfittiamo di questo punto panoramico per prendere fiato e osservare le forme del rilievo: articolate, in pendenza e con poche zone pianeggianti. Questa morfologia è dovuta alla formazione geologica che costituisce queste montagne: la marnoso-arenacea.

Guardiamoci intorno: il bosco è il carattere dominante del territorio, ma non è sempre stato così! Un tempo molte famiglie abitavano in montagna, lavorando la terra e modificando il paesaggio. Tanto è vero che ancora alla fine degli anni '50 del secolo scorso Pietro Zangheri, grande naturalista forlivese, descriveva queste montagne come "biancherie di Romagna" alludendo al biancheggiare delle rocce erose estirpate dal bosco. Poi le case sono state abbandonate ed oggi la popolazione si concentra nel fondovalle. Le vecchie radure un tempo coltivate o tenute come pascoli stanno scomparendo e la vegetazione spontanea pian piano riprende il suo posto. Di fronte a noi, verso ovest si intravede San Paolo in Alpe, un tempo abitato, oggi è uno dei luoghi più solitari e suggestivi del Parco.

Riprendiamo il nostro percorso, poco più di un chilometro ci separa dalla fine della strada. Le ultime specie, indicate da cartellini, che incontreremo sono l'acero opalo e l'olmo montano.



- 1 Sentiero Natura Lago di Ponte
- 2 Sentiero Natura Acquacheta
- 3 Sentiero Natura Fiumicello
- 4 Sentiero Natura Castagno d'Andrea
- 5 Sentiero Natura Ridracoli
- 6 Sentiero Natura Campigna
- 7 Sentiero delle Cullacce
- 8 Sentiero Natura Camaldoli
- 9 Sentiero Natura Badia Prataglia
- 10 Sentiero Natura La Verna



EMILIA ROMAGNA



Parco Nazionale
Foreste Casentinesi
Monte Falterona
e Campigna

PERCORSO

Progetto

Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna
Corpo Forestale dello Stato - Ufficio Territoriale per la Biodiversità Pratovecchio (AR)

Progettazione e realizzazione delle postazioni

Alessandra Di Girolamo

Ideazione

Nevio Agostini - Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi
Giovanni Quilghini - Ufficio Territoriale per la Biodiversità Pratovecchio (AR)

Concessione area e supporto al coordinamento

Ufficio Territoriale per la Biodiversità Pratovecchio (AR)

Montaggio pannelli

Ufficio Territoriale per la Biodiversità Pratovecchio (AR)

Stampa testi

Raimondi Serigrafia - Ravenna

QUADERNO

Testi, foto e ricerca immagini

Alessandra Di Girolamo

Coordinamento redazionale

Federica Bardi - Servizio Promozione, Conservazione, Ricerca e Divulgazione della Natura
del Parco Nazionale

Grafica e impaginazione

D.B. Grafica • Pratovecchio (Arezzo)

RINGRAZIAMENTI

Ortensio e Ornella De Maio, Romano Scardovi, Marcello e Michele Di Girolamo, Graziella Nanni,
Monia Rava, Giovanna Ziliani, Mauro Delaini (Steba Bologna), gli operatori del Corpo Forestale.

ALBERI CHE TOCCANO IL CIELO



Sede Ente Parco

Via G. Brocchi, 7 - Pratovecchio (AR) 52015 Pratovecchio Stia (AR) tel. 0575 50301 - fax. 0575 504497

Sede della Comunità del Parco

Via Nefetti, 3 - 47018 Santa Sofia (FC) tel. 0543 971375 - fax. 0543 973034

www.parcforestecasentinesi.it
info@parcforestecasentinesi.it



Corpo Forestale dello Stato

Ufficio Territoriale per la Biodiversità

Via Dante Alighieri, 41 - Pratovecchio (AR) 52015 Pratovecchio Stia (AR) tel. 0575 583763